

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIII, n. 44, 2024 – Speciale *Dalla modernità a Gesualdo*

Carlo Gesualdo fra Carlo e Federico Borromeo: Arte e Cultura

Carlo Gesualdo between Charles and Frederick Borromeo: Art and Culture

ANDREA SPIRITI

ABSTRACT

Congiunto di Pio IV, Carlo e Federico Borromeo, Carlo Gesualdo ne condivide gli aspetti politici (le affini posizioni, guidate dal cardinale Alfonso Gesualdo; la faida coi Carafa, i rapporti con gli Este) e culturali: la religiosità drammatica, la teatralità applicata al sacro. Con Federico, il discorso si allarga nelle operazioni di gloria carliana, anche nel culto delle anime purganti. Ne emerge l'idea di un Gesualdo attratto dalla spiritualità e dalla prassi religiosa borromaica, al di là degli stessi vincoli parentali.

PAROLE CHIAVE: Pio IV, Carlo Borromeo, Federico Borromeo, Milano

Jointly with Pius IV, Charles and Federico Borromeo, Carlo Gesualdo shared their political aspects (the similar positions, led by Cardinal Alfonso Gesualdo; the feud with the Carafa family, relations with the Este family) and cultural aspects: dramatic religiosity, theatricality applied to the sacred. With Federico, the discourse widens in the Carlian glory operations, even in the cult of the purgatory souls. From this emerges the idea of a Gesualdo attracted to Borromean spirituality and religious praxis, beyond the family ties themselves.

KEYWORDS: Pius IV, Carlo Borromeo, Federico Borromeo, Milan

AUTORE

Professore Ordinario di Storia dell'Arte Moderna all'Università degli Studi dell'Insubria e ivi Delegato del Rettore per i Beni Culturali e Direttore del Centro di Ricerca sulla Storia dell'Arte Contemporanea, Direttore scientifico della rivista "Gli Artisti dei Laghi", investigador de referencia dell'Istituto Universitario La Corte en Europa di Madrid, membro di comitati scientifici e redazioni di riviste di settore. Specialista di storia dell'arte moderna nei secoli XVI-XVIII, autore di oltre quattrocentotrenta pubblicazioni in materia.
andrea.spiriti@uninsubria.it

*In memoria di Cristina Atzeni Spiriti:
Te solam et lignis funeris ustus amem.*

Risulta ben noto il nesso parentale e nominale fra Carlo Gesualdo (1566-1613)¹ e il cardinale Carlo Borromeo (1538-1584),² quest'ultimo fratello di Geronima, sposa nel 1561 di Fabrizio e madre del futuro compositore. A sua volta, Geronima era figlia di Giberto II Borromeo e di Margherita Medici, sorella di papa Pio IV (1499-1565); e il fratello minore di Giberto II, Giulio Cesare Borromeo, sarà il padre del cardinale Federico Borromeo (1564-1631). Già questa rete parentale pone Carlo Gesualdo in stretto legame coi Borromeo e coi Medici, e più latamente in relazione con la fitta sequenza di nessi familiari milanesi (Trivulzio, Serbelloni, Rainoldi) e romani (Farnese, Orsini, Altemps, Della Rovere, de' Medici) che costituiva la complessa ma reale essenza della nobiltà italiana.³

Il rapporto milanese era stato enfatizzato fin dall'imposizione del nome dello zio al neonato: all'epoca, Pio IV era morto da qualche mese e Carlo Borromeo si era insediato a Milano, di cui era formalmente metropolita dal 1560, abbandonando già nel 1564 la scena romana della quale era stato protagonista come cardinal nipote e concentrandosi in modo esclusivo sulla riorganizzazione dell'immensa arcidiocesi che lo avrebbe portato, già vivente e *a fortiori* dopo la beatificazione nel 1603 e la canonizzazione nel 1610, al ruolo paradigmatico di vescovo post-tridentino. Il semplice omaggio, dunque, ad uno stretto congiunto, porporato insigne e nipote di pontefice? Penso che la logica sia più complessa. Già all'epoca delle nozze, il régolo di casa Gesualdo è Alfonso (1540-1603),⁴ fratello di Fabrizio, cardinale di Pio IV nel 1561, l'anno, appunto, delle nozze del nipote con la nipote del papa. Dunque, un doppio riconoscimento di stima da parte del pontefice, volto sia a rafforzare la potente *facciola milanese* in Curia con apporti collaterali sia a rielaborare gli equilibri fra i prelati originari dei domini italiani, ormai consolidati, del *Rey Católico*. Va infatti ricordato come la politica europea di Pio IV⁵ andasse sì in direzione, a chiusura del

¹ Utile come sintesi la voce di A. LANFRANCHI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2000, consultato on line; e ovviamente gli atti del presente convegno.

² La bibliografia carliana (come quella federiciana) è ovviamente sterminata, anche se spesso ripetitiva: il repertorio più completo è costituito dalle annate di «Studia Borromaica».

³ A. SPAGNOLETTI, *Le dinastie italiane nella prima età moderna*, Il Mulino, Bologna 2003.

⁴ M.V. FONTANA, *Itinera tridentina: Giovanni Balducci, Alfonso Gesualdo e la riforma delle arti a Napoli, con un catalogo dei dipinti e dei disegni dell'artista*, Artemide, Roma 2019; M.V. FONTANA, *I doveri di un vescovo, la dignità di un cardinale: Alfonso Gesualdo e i paramenti ecclesiastici della cattedrale di Napoli*, in «Rivista dell'Istituto Nazionale d'Archeologia e Storia dell'Arte», s. 3, 43=75, 2020, pp. 369-379.

⁵ Vedi ora A. SPIRITI, *Pio IV Medici e il castello di Melegnano. Un grande palazzo del Manierismo europeo*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2022; A. SPIRITI, *Il palazzo dei Giureconsulti: architettura e scultura*, in *Palazzo dei Giureconsulti a Milano*, a cura di P. Gasparoli – A. Spiriti, Camera di Commercio di Milano, Milano 2023, pp. 74-123.

Concilio di Trento, di una sostanziale fedeltà asburgica, ma anche di una predilezione per i sovrani “moderati” (anzitutto l'imperatore Ferdinando I, poi Caterina de' Medici ed Elisabetta d'Inghilterra) che portava in rotta di collisione con Filippo II; certo senza arrivare alla guerra impossibile del napoletano Paolo IV Carafa,⁶ ma con frizioni giunte a sospettare il sovrano dietro agli attentati alla vita del pontefice.

In quest'ottica, la nota e articolata tendenza⁷ dei milanesi a leggere negli Asburgo (ma quelli d'Austria) gli eredi dei Visconti-Sforza, dando nuova linfa al partito ghibellino e con la base dei robusti rapporti artistici, economici e sociali con la Mitteleuropa, si declinava nel coordinamento fra i sudditi italiani dei quattro domini della monarchia iberica (Ducato di Milano, Regno di Napoli, Regno di Sicilia, Regno di Sardegna): un legame che aveva un robusto mastice figurativo ed architettonico e che trovava il terreno ideale nell'internazionalismo della Curia romana.⁸ Del resto, il grande protagonista diplomatico sulla scena europea e amico fraterno di Pio IV è il cardinale milanese Giovanni Gerolamo Morone,⁹ il figlio del grancancelliere di Francesco II Sforza e il pluri-inquisito per eresia da parte di Paolo IV e di Michele Ghislieri (futuro Pio V); e anche qui la linea – che solo per semplificare definisco erasmiana – dei prelati “moderati” si scontra con l'intransigenza degli zelanti, non senza paradossi come lo scontro durissimo fra Paolo IV e Filippo II, entrambi espres-

sioni della seconda via. Dunque, il primo modello che determina la nascita e il nome di Gesualdo è quello ormai sorpassato nel 1566: morto papa Medici, Carlo Borromeo a Milano e Pio V a Roma perseguono schemi controriformati irreversibili; e il primo ha ormai rinnegato il brillante, tollerante mondo delle Notti Vaticane spesso ambientate nel fascino un po' misterioso della Casina (fig. 1)¹⁰ per divenire un paradigma episcopale



Figura 1. Casina di Pio IV, Città del Vaticano

⁶ Utile sintesi in A. AUBERT, *Paolo IV*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 2014, consultato on line.

⁷ Vedi *Villa Perabò a Varese*, a cura di A. Spirti, Fondazione Comunitaria per il Varesotto, Varese 2011.

⁸ Su questo tema esiste un intero filone di ricerca, che si riassume per l'Italia nei nomi di Massimo Carlo Giannini, Gianvittorio Signorotto, Maria Antonietta Visceglia; e in quelli dei compianti Antonio Menniti Ippolito e Cesare Mozzarelli.

⁹ M. FIRPO – G. MAIFREDA, *L'eretico che salvò la Chiesa. Il cardinale Giovanni Morone e le origini della Controriforma*, Einaudi, Torino 2019; una prospettiva diversa in Spirti, *Pio IV Medici* cit., pp. 20-21 e 134-135.

¹⁰ SPIRITI, *Pio IV Medici* cit., *ad indicem*, con bibliografia.

che tuttavia è meno lineare di quanto l'agiografia ambrosiana si sia poi incaricata di semplificare.

Dal 1564, infatti, Carlo rappresenta un interlocutore non facile per il governo spagnolo: il membro di una grande casata feudale, di suo degna di sospetti accresciuti dalla collocazione strategica dello Stato Borromeo sul Verbano¹¹; il riferimento di una rete parentale (e qui rientrano i Gesualdo) dalle non scontate diramazioni; un uomo della controriforma che tuttavia difende la tradizione ambrosiana nelle sue autonomie (arrivando alle frizioni con Ghislieri) e che impedisce l'instaurazione a Milano dell'Inquisizione spagnola¹² (non troppo severa ma troppo régia); il motore, specie nella sua ansia riformista, di infiniti conflitti giurisdizionali; e soprattutto il portatore di un progetto politico che è difficile non definire neomedioevale. L'arcivescovo, infatti, pretende un ruolo nella città (inclusi gli infiniti atti architettonici, dalle nuove o rinnovate chiese ai complessi edilizi alle Croci stazionali) ispirato ai grandi pastori dei secoli precedenti, da Angilberto II ad Ansperto, da Ariberto a Galdino, e in un'ultima istanza all'ineludibile paradigma di Ambrogio; e questo lo porta allo scontro non solo con l'autorità spagnola, ma con le istituzioni attraverso le quali il patriziato urbano aveva raggiunto con tale governo un efficace equilibrio.¹³ Quello di Carlo, va ribadito con chiarezza, è un trionfo pastorale e un fallimento politico: esaltato il primo da un'agiografia che trasforma i progetti in realizzazioni, cancellato il secondo da una visione "concordista" che sarà invece la preziosa opera di ricucitura di un personaggio non a caso sminuito dalla storiografia borromaica, il successore Gaspare Visconti, il realizzatore dei grandiosi progetti carliani.

Ora, ai nostri fini è doveroso domandarsi quanto – al di là dei nessi parentali e onomastici – questo severo presule tridentino che era stato il Borromeo, morto quando il nostro era diciottenne, possa aver realmente inciso sulla formazione del compositore. Certo, una generica devozione e la periodica evocazione di un paradigma cristiano come Carlo non bastano, ma della spiritualità borromaica mi paiono essenziali per noi due peculiarità: l'idea di Passione e la teatralità. Carlo che, a detta dei biografi e a visualizzazione degli artisti,¹⁴ trascorre la notte vagando per il Sacro

¹¹ Importante C. CREMONINI, *Storia di un'eclissi apparente: la famiglia Borromeo tra dissidi interni e ostracismo spagnolo (1600-1652)*, in *Lombardia Borromaica, Lombardia spagnola, 1554-1659*, atti del convegno internazionale a cura di P. Pissavino – G. Signorotto, Pavia 1991, Bulzoni, Roma 1995, pp. 477-513.

¹² M.C. GIANNINI, *Tra autonomia politica e ortodossia religiosa: il tentativo d'introdurre l'Inquisizione "al modo di Spagna" nello Stato di Milano (1558-1566)*, in «Società e storia», 5, 2001, pp. 1-56.

¹³ Fondamentale G. SIGNOROTTO, *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Sansoni, Firenze 1996; 2001.

¹⁴ Si pensi al *Beato Carlo al Sacro Monte di Varallo* (1602) di Giovanni Mauro Della Rovere il Fiammenghino, o al *Beato Carlo che trascorre le notti in penitenza e preghiera* di Paolo Camillo Landriani

Monte varallino o sostando nel Santo Sepolcro milanese, che piange sul racconto della Passione digiunando a pane e acqua è compatibile con i *Tenebrae responsoria* di Gesualdo, ed entrambi poi risultano omologhi a un prodotto maturo della Milano borromaica, il Caravaggio. Ho già evocato nelle righe precedenti una componente tipica del mondo ambrosiano: i Sacri Monti. Il grande progetto di fra' Bernardino Caimi per Varallo Sesia, poi potentemente visualizzato da Gaudenzio Ferrari, aveva subito per volontà di Carlo una geniale revisione ad opera di Galeazzo Alessi,¹⁵ polarizzando nel cortile di Pilato (fig. 2) uno spazio microurbano che all'afflato molto lombardo della città ideale univa un senso di spazialità capace di recuperare tutta una serie di precedenti: da quello teatrale dell'Odeon Corner di Padova a quello metateatrale della Casina vaticana di Pio IV.

Più in generale, il fedele viveva a Varallo un'esperienza recitativa,¹⁶ rivivendo dall'interno le scene della vita di Cristo e raggiungendo



Figura 2. Cortile di Pilato, Varallo Sesia, Sacro Monte

il culmine emotivo e partecipativo nella cappella della Passione; qualcosa cioè di molto diverso rispetto alla contemplazione (dall'esterno e inginocchiati) della storia di Maria che caratterizzerà il Sacro Monte di Federico Borromeo, quello cioè di Varese. Ma accanto a questi due pilastri di una seriazione che per secoli sarà propria dello Stato di Milano, c'è la diffusione parallela dei Sacri Monti urbani: dell'adattamento cioè di spazi sacri a microteatralità, spesso legate al tema della Passione.¹⁷

il Duchino (1604), entrambi parte dei Quadroni per il Duomo milanese; o al *San Carlo che medita sulla Passione* di Daniele Crespi in Santa Maria della Passione a Milano (1625).

¹⁵ L. FECCHIO, *Jerusalem in the eyes of a late Renaissance architect: Galeazzo Alessi and the design of the Temple of Solomon at the Sacro Monte of Varallo Sesia (1565-1572)*, in «Annali di architettura», 35, 2023, pp. 65-80, con bibliografia.

¹⁶ A. TERRY-FRITSCH, *Dramatic action and the participatory spectator at the Sacro Monte di Varallo: frozen theatre or immersive installation?*, in *Performing the sacred: christian representation and the arts*, atti del convegno a cura di C.M. Bino – C. Ricasoli, Washington 2018, Brill, Leiden – Boston 2023, pp. 140-172.; A. HUBER, *"Il Gran teatro montano": una "viewing experience ante litteram"*, in «Arte a Bologna. Bollettino dei Musei Civici d'Arte Antica», 9/10, 2023/2024, pp. 400-404, con bibliografia.

¹⁷ Per il caso emblematico del Santo Sepolcro a Milano, coi gruppi statuari al livello superiore e la riproduzione del Sepolcro con il *San Carlo orante* a quello inferiore vedi A. SPIRITI, *Il Sacro Monte urbano da Carlo e Federico Borromeo al Neoclassico*, in *La chiesa ipogea di San Sepolcro. Umbilicus di Milano. Storia e restauro*, a cura di A. Ranaldi, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2019, pp. 203-208.

Queste esperienze, descritte e visualizzate dalle incisioni, non erano certo ignote ai congiunti partenopei; e per il giovane Gesualdo possono aver costituito stimoli formativi non banali.

Nel 1587 il giovane Federico Borromeo veniva nominato cardinale, e nel 1595 succedeva a Gaspare Visconti quale arcivescovo metropolitano di Milano. Si trattava di un cugino di secondo grado di Carlo Gesualdo, il quale aveva sposato la prima cugina Maria d'Avalos (1586) e l'aveva uccisa con l'amante Fabrizio Carafa nel 1590, rifugiandosi poi nei feudi di Venosa e Gesualdo. Si ricordi come nel 1577 Giovanni Battista Borromeo (cugino di terzo grado di Carlo e di quarto grado di Federico) aveva ucciso per infedeltà ad Origgio la sposa Giulia Sanseverino,¹⁸ peraltro del tutto innocente e avente quale confessore Sant'Andrea Avellino; e come l'omertà clanica, *in primis* di Carlo, l'avesse protetto nel feudo verbanese di Cannobio, votando poi l'erezione di un convento cappuccino ad Origgio, quindi mutato nella monacazione della figlia della coppia, Corona (suor Elena), poi esaltata per le sue virtù da Federico Borromeo.¹⁹ Pare difficile, anche nell'intreccio fra Milano e Napoli, non scorgere analogie fra i due omicidi, anche se ovviamente quello di Giovanni Battista è criminale e quello di Gesualdo legale. Ma il dato interessante è l'omologo rifugiarsi nel feudo, visto non solo come luogo proprio e sicuro, ma come spazio "altro", per metà ascetico-penitenziale e per metà astratto dalle comuni leggi del vivere: un tema identitario per il nostro. Del resto, al di là dell'onore ferito, non va dimenticato che Gesualdo si muoveva nella scia di una faida interfamiliare: nel 1561, infatti, Pio IV aveva fatto giustiziare Giovanni Carafa di Montorio e suo fratello, il cardinale Carlo, anche per l'assassinio nel 1559 della moglie del primo, Violante Díaz-Garlón.²⁰

Ma i nessi con Federico Borromeo sono molto più articolati. La data fondamentale è il 1602, quando in vista della beatificazione di Carlo, prevista per il 1603, l'arcivescovo ordina due operazioni parallele: quella "privata" al Collegio Borromeo di Pavia e quella "pubblica" nel Duomo milanese. Nella città universitaria dello Stato, Pio IV fonda nel 1561 un collegio a patronato familiare (Medici, poi Borromeo)²¹, progettato nel 1563 dal Tibaldi e costruito negli anni successivi. Subentrato nel ruolo allo zio, Carlo Borromeo promuove i lavori ma è solo nel 1588 che avviene l'inaugurazione. Federico nel 1602 incarica Cesare Nebbia e Federico Zuccari di realizzare nel salone d'onore i *Fasti di Carlo Borromeo* (fig. 3); e l'impresa è compiuta

¹⁸ G. FRAGNITO, *Il condottiero eretico. Gian Galeazzo Sanseverino prigioniero dell'Inquisizione*, il Mulino, Bologna, 2022.

¹⁹ A. SPIRITI, *San Giorgio di Origgio: storia e arte*, in *La chiesa di San Giorgio in Origgio*, Parrocchia di S. Maria Immacolata, Origgio 2016, pp. 13-61: 23-25.

²⁰ SPIRITI, *Pio IV Medici* cit., pp. 24-26.

²¹ SPIRITI, *Pio IV Medici* cit., p. 206; per gli affreschi, sintesi in C. BESOZZI, *Il Salone degli affreschi nel Collegio Borromeo: committenze, iconografia, restauri*, in *Almo Collegio Borromeo di Pavia. 1. La resistenza della bellezza*, a cura di A. Lolli, Skira, Milano 2020, pp. 141-173.



Figura 3. Federico Zuccari e Cesare Nebbia, *Pio IV nomina Carlo Borromeo cardinale*, Pavia, Collegio Borromeo.

nel 1604. Dunque, in un contesto universitario di forte patronato familiare, le vicende dell'arcivescovo introducono il tema iconografico del futuro santo mantenendosi in una dimensione narrativa e in termini formalmente storici, secondo il grande modello farnesiano di Caprarola. Viceversa, il Cerano coordina dal 1602 al 1604 la prima fase di quella che sarà nei decenni successivi la colos-

sale impresa delle *Storie* e dei *Miracoli del Beato Carlo*:²² i due cicli periodicamente appesi negli intercolumni della navata maggiore della cattedrale milanese (fig. 4), atti a modificare l'aspetto della chiesa con un teatro sacro di forte impatto, ben più incisivo dei finti arazzi e dei tendaggi pavesi, e anzi invitante il fedele ad un percorso sacro scandito dalla vita e dai miracoli di Carlo, mentre nel 1606 avrà inizio la costruzione del punto terminale ideale, lo scurolo²³ con le spoglie dell'ormai beato sotto l'altare maggiore.



Figura 4.
I Quadroni nel Duomo di Milano



Figura 5.
Cerano et alii, *Statua di Carlo Borromeo*, Arona, Sacro Monte

²² Vedi ora M.C. TERZAGHI, *Carlo Borromeo santo*, in *Il Cerano 1573-1632. Protagonista del Seicento lombardo*, catalogo della mostra a cura di M. Rosci, Milano 2005, Federico Motta Editore, Milano 2005, pp. 150-171.

²³ *Lo scurolo di San Carlo nel duomo di Milano*, a cura di E. Mantia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2023.

Pare difficile pensare che Carlo Gesualdo, sia pure a distanza, non si rimasto colpito da questi clamorosi, teatrali modi di gestire la santità, idealmente completati nel 1610 dalla spettacolare macchina figurativa ideata sempre dal Cerano per la facciata di San Pietro alla canonizzazione di Carlo.²⁴ Un'altra tessera del mosaico è costituita dalla colossale statua di Carlo (fig. 5) destinata al feudo borromaico di Arona, vicino al santuario che ingloba la stanza natale e al mai terminato Sacro Monte.²⁵ Progettato nel 1624 sempre dal Cerano, il *Sancarlòn* venne ultimato da Siro Zanella e Bernardo Falcone solo nel 1698, dunque ben oltre la morte di Gesualdo, ma rientra comunque in questa cultura dello spazio teatralizzato che è tipica di Federico e in parte eredità di Carlo.

Ma ciò che distingue il secondo Borromeo, e lo rende interessante ai nostri fini, è il progetto globale, culturale prima ancora che pastorale²⁶. Certo, Federico persegue molti degli scopi di Carlo, dalla visione generale del ruolo episcopale (scontri giurisdizionali inclusi) all'erezione degli edifici progettati, contribuendo inoltre in modo cospicuo alla costruzione dell'immagine carliana; ma la sua idea è anzitutto intellettuale, con il perno della fondazione dell'Ambrosiana (fig. 6) nel 1609. In sostanza, ciò che accomuna l'arcivescovo e il principe è il senso profondo della ricerca culturale e creativa come espressione profonda della fede e mastice identitario; e il modello di Federico, con i suoi interessi anche musicali, dovette pesare ancor più dopo il 1603, alla morte cioè del cardinale Alfonso Gesualdo. Questi aveva mantenuto un ruolo importante in Curia, specie quando il papato di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585) aveva evocato speranze "moderate" dopo Pio V. Ma, dopo la svolta rigorista di Sisto V e i brevissimi pontificati di Urbano VII, Gregorio XIV (peraltro milanese) e Innocenzo IX, il papato di Clemente VIII Aldobrandini (1592-1605) si poneva in termini meno decifrabili. Il papa dell'assoluzione ad Enrico IV *relapso* e



Figura 6

²⁴ Ancora A. SPIRITI, *L'apparato vaticano per la canonizzazione di san Carlo Borromeo (1610): novità e considerazioni*, in *Studi di Storia dell'Arte in onore di Maria Luisa Gatti Perer*, a cura di M. Rossi – A. Rovetta, Vita e Pensiero, Milano 1999, pp. 291-300.

²⁵ K. BURZER, *"Non potest civitas abscondi supra montem posita": die geplante Inszenierung Carlo Borromeos auf dem Sacro Monte in Arona*, in *Heilige Landschaft - heilige Berge*, Edition Bibliothek Werner Oechslin, Zürich 2014, pp. 158-171.

²⁶ Un commosso ricordo alle discussioni con Cesare Mozzarelli.

del rogo di Giordano Bruno, delle simpatie filofrancesi e antispagnole al passaggio decisivo della morte di Filippo II (1598) è anche colui che alla morte di Alfonso II d'Este rientra in possesso di Ferrara (1598).

E qui scatta la mossa preliminare del cardinal Gesualdo, con il matrimonio del nostro Carlo con Eleonora d'Este nel 1594. In termini assoluti, le seconde nozze con l'esponente della più nobile prosapia italiana (l'unica coi Medici e i Gonzaga a godere del trattamento sponsale regio) servono a cancellare la fine drammatica delle precedenti e a garantire la stabilizzazione dei Gesualdo nelle alte sfere. Ma in termini politici, trattandosi della sorella dell'erede presuntivo Cesare d'Este, concorrono nello sforzo, vano, per evitare la futura devoluzione di Ferrara alla Chiesa. Pare probabile che i Borromeo, e in specifico Federico, concordino su questo tentativo: nella complessa logica delle molteplici fedeltà, la devozione al pontefice era posposta alla necessità di tenere saldo il controllo spagnolo sulla penisola al momento della morte del *Rey Prudente*; e poi Cesare era figlio di Giulia Della Rovere e marito di Virginia de' Medici, e dunque doppio parente dei Borromeo. Il viaggio ferrarese di Carlo nel 1593-1594 e i soggiorni successivi segnano da un lato l'uscita dall'isolamento (comprese le soste anteriore a Roma e posteriore a Venezia), dall'altro l'inserimento in uno dei più vivaci ambienti culturali europei, musica inclusa.

Un'ultima nota riguarda la celebre pala del Perdono, realizzata nel 1609 da Giovanni Balducci il Cosci per la chiesa delle Grazie a Gesualdo²⁷. Non entro qui nella ricchezza iconografica dell'opera se non per rilevare come la postura protettiva di Carlo Borromeo (lecita, perché ormai beato e alla vigilia della canonizzazione) nei confronti del nostro – che peraltro negli anni successivi ne riceverà alcune reliquie – induca visivamente verso le anime purganti, sopra le quali svetta l'alato Alfonsino Gesualdo, morto nel 1600. Ora, nel 1566 a Milano il Borromeo aveva rifondato la confraternita di San Giovanni Decollato,²⁸ dedicata all'assistenza ai condannati a morte ma con un culto specifico, dagli ovvi legami, per le anime purganti. Iniziativa importante, perché del pio sodalizio facevano parte il governatore, il grancancelliere e il presidente del Senato, ossia i vertici politico-amministrativi; e visualizzata nel 1663 dalla pala oggi braidense di Salvator Rosa.²⁹ Il dipinto di Gesualdo è dunque precoce nel Regno per la diffusione di questo specifico culto, la cui dimensione catartica e visionaria non poteva che affascinare il nostro; in parallelo certo con le

²⁷ FONTANA, *Itinera tridentina* cit., s.v.; e gli interventi a questo convegno.

²⁸ A. SPIRITI, *Il patibolo della Vetra e la Confraternita di S. Giovanni Decollato fra committenza artistica e teatralità*, in «Comunicazioni sociali», XVI, 1-2, 1994, pp. 45-68.

²⁹ A. SPIRITI, *Salvator Rosa a Milano: le ragioni di una presenza*, in *Salvator Rosa e il suo tempo. 1615-1673*, atti del convegno internazionale a cura di S. Ebert Schifferer – H. Langdon – C. Volpi, Roma 2009, Campisano, Roma 2010, pp. 91-102.

“pezzentelle” di Santa Maria delle anime del Purgatorio a Napoli,³⁰ ma indice di quel nesso con la Milano borromaica che appare costante nella vita del nostro.

³⁰ Vedi ora *Il complesso di Santa Maria delle Anime del Purgatorio ad Arco a Napoli: una storia secolare di arte, vita e umanità*, a cura di F. Amirante, 5 Continents Editions, Milano 2023.